

Statuti delle città italiane dal Medioevo all'Età moderna¹

Italian cities statutes from the Middle Ages to the Modern Age

Mario ASCHERI

Profesor Ordinario de Historia del Derecho
Università degli Studi di Roma Tre y Siena
ascheri@unisi.it

Recibido: 22 de noviembre de 2007

Aceptado: 18 de diciembre de 2007

RESUMEN

Los estatutos de las ciudades (en especial, tratándose de ciudades-Estado) del Medioevo italiano son una fuente de derecho de gran riqueza, importantes en sí mismos pero también por ser presentados constantemente por los juristas de la universidad como típico *ius proprium*. Este trabajo es una concisa introducción a los mismos en su compleja tipología.

PALABRAS CLAVE: Italia, Medioevo, Ciudad-Estado, *Ius proprium*.

ABSTRACT

The cities' statutes (especially, concerning the city-state) of the Italian Middle Ages are a source of law of great importance in itself but also for it being presented constantly by the university jurists like the typical *ius proprium*. This work is a concise introduction to it in its complex typology.

KEYWORDS: Italy, Middle Ages, City-state, *Ius proprium*.

RÉSUMÉ

Les statuts des villes (en spécial de la cité-état) du Moyen Âge italien sont une source de droit de grande richesse, d'une grande importance pour soi mais aussi pour être constamment présentés par les juristes des universités comme le typique *ius proprium*. Ce travail est une introduction concise à ces statuts dans sa typologie toute complexe.

MOTS CLÉ: L'Italie, Moyen Âge, Città-Stato, *Ius proprium*.

¹ Una precedente redazione è stata presentata al convegno presso l'Università di Monaco di Baviera del settembre 2006 sugli 'statuti in Europa' a cura di Gisela Drossbach.

ZUSAMMENFASSUNG

Die Stadtstatuten des italienischen Mittelalters, insbesondere die der Stadt-Staaten, sind eine reichhaltige Rechtsquelle, die nicht nur für sich allein schon wichtig sind, sondern überdies weil sie ohne Unterlass von den Universitätsjuristen als typisches “*ius proprium*” vorgestellt werden. Diese Arbeit versucht eine bündige Einleitung in die umfängliche Typologie dieser Statuten.

SCHLÜSSELWÖRTER: Italien, Mittelalter, Stadt-Staat, *ius proprium*.

SUMARIO: 1. Un diritto di lunga durata. 2. Il diritto statutario: origini. 3. La cultura delle normative più antiche. 4. Una nuova età: i *podestà*. 5. Testi ormai stabili. Appendice.

1. Un diritto di lunga durata

Si cercherà in queste pagine di dare un’idea complessiva del diritto statutario prodotto durante tanti secoli dalle città italiane, indipendenti (città-Stato) o meno. Si tratta quindi di un arco cronologico molto ampio, perché bisogna muoversi dai primi decenni del secolo XII fino agli inizi del secolo XVIII, quando venne disposta l’applicazione del *Code Napoléon* e degli altri codici post-rivoluzionari nei Paesi italiani occupati dalle truppe francesi – come al tempo stesso altrove in Europa².

Ma, trattandosi di un tema troppo ampio, credo opportuno concentrarmi sulle origini del fenomeno e su alcuni caratteri principali del suo sviluppo³.

Sin dall’inizio sia consentito ricordare che il diritto statutario italiano è stato un carattere fondamentale della vita urbana per molti secoli per cui è difficile dare un’idea precisa di quanto esso sia vasto. Non è perciò strano che non si possegga un lavoro esaustivo su questo diritto⁴, per cui — a parte il gran lavoro svolto da Hagen

² Si veda ora ad esempio *Costituzioni e codici moderni. Saggi e lezioni* di P. ALVAZZI DEL FRATE, M. ASCHERI, A. GRILLI, S. NOTARI, S. ROSSI, Torino, 2007.

³ Utile G. Chittolini-D. Willoweit, eds., *Statuti città territori in Italia e Germania tra Medioevo e Età moderna* (Annali dell’Istituto storico italo-germanico, Quaderno 30), Bologna 1991. Interessante quadro storiografico in G. S. PENE VIDARI, *Introduzione*, in: Biblioteca del Senato della Repubblica. *Catalogo della raccolta di statuti*, VIII, T-U, a cura di S. Bulgarelli, A. Casamassima, G. Pierangeli, Firenze 1999, pp. XI-XCVI. Una considerazione generale in M. ASCHERI, *I diritti del Medioevo italiano (secoli XI-XV)*, Roma 2000, pp. 157-174, 311-319, e, entro il contesto della civiltà urbana, v. M. ASCHERI, *Le città-Stato, Le radici del municipalismo e del repubblicanesimo italiani* (L’identità italiana 46), Bologna 2006.

⁴ M. SBRICCOLI, *L’interpretazione dello statuto. Contributo allo studio della funzione dei giuristi nell’età comunale* (Università di Macerata, Pubblicazioni della Facoltà di Giurisprudenza 1) Milano 1969, generalmente citato come titolo di riferimento in materia, è in realtà dedicato alle dottrine costruite dai giuristi sul diritto statutario; si v. anche M. ROSBOCH, *Invaldità e statuti medievali*. Pisa, Bologna, Milano e Ivrea (Biblioteca della Rivista di storia del diritto italiano 19) Roma 2003.

Keller e dalla sua équipe per la Lombardia⁵ — dobbiamo sempre far riferimento ad esami complessivi ormai datati come quello che ci ha lasciato Enrico Besta⁶, ancora ben utile, oppure a repertori specifici elaborati con differenti criteri per alcune aree regionali come l'Emilia-Romagna, la Toscana, l'Umbria e la Liguria⁷, o per città come Firenze, Genova, Verona, Bergamo, Perugia, Pistoia⁸ e così via. Fortunatamente, noi abbiamo a nostra disposizione la raccolta molto ricca dei testi a stampa e manoscritti conservati alla Biblioteca del Senato della Repubblica italiana a Roma⁹, che ha anche un sito web collegato con quello dell'Università di Bologna, centro di un comitato nazionale permanente di ricerca su questa fonte sto-

⁵ H. Keller, Zur Quellengattung der italienischen Stadtstatuten, in: *La bellezza della città. Stadtrecht und Stadtgestaltung im Italien des Mittelalters und der Renaissance*, eds. M. Stolleis – R. Wolff, Tübingen 2004, pp. 29-46, con ricchissima bibliografia in lingua tedesca, che evito di riportare in questa sede, dovendosi ritenere questo contributo fondamentale per ogni ricerca statutaria.

⁶ E. BESTA, *Fonti: legislazione e scienza giuridica (Storia del diritto italiano*, ed. P. Del Giudice, I 2) Milano 1925, reprint Frankfurt/Main-Firenze 1969, pp. 455-675. Da non trascurare A. Wolf, *Gesetzgebung in Europa 1100-1500. Zur Entstehung der Territorialstaaten*, Muenchen 1996, p. 76-96.

⁷ See P. BIANCIARDI - M. G. NICO OTTAVIANI, Repertorio degli statuti comunali umbri (Quaderni del Centro per il collegamento degli studi medievali e umanistici nell'Umbria 28), Spoleto 1992; *Repertorio degli statuti della Liguria (sec. XII-XVIII)* (Fonti per la storia della Liguria 19), a cura di R. Savelli, Genova 2003; *Repertorio degli statuti comunali emiliani e romagnoli (secc. XII-XVI)* (Fonti per la storia dell'Italia medievale, Subsidia 6*-6***), I-II, a cura di A. Vasina, III: Indici analitici a cura di E. Angiolini, Roma 1997-1999; *Statuti del Lazio (secoli XII-XIX)*, ricerca diretta da P. Ungari, Roma 1993. Per l'area di Trento, si v. M. Nequirito, *Le carte di regola delle comunità trentine. Introduzione storica e repertorio bibliografico*, Mantova 1988. Per studi su aree specifiche, ad esempio: Gli statuti comunali umbri (Quaderni del Centro di collegamento degli studi medievali e umanistici nell'Umbria 39), a cura di E. Menestò, Spoleto 1997; *Fonti per la storia della Tuscia, Gli statuti della Teverina come fonti per la storia economica e sociale*, a cura di A. Zuppante, Orte 1993; R. BRACCIA, *Diritto della città, diritto del contado. Autonomie politiche e autonomie normative di un distretto cittadino* (Annali della Facoltà di Giurisprudenza dell'Università di Genova, Collana di monografie 82), Milano 2004 (su Genova e Borghetto Santo Spirito 1440); E. DEZZA, *Gli statuti di Pavia*, in: *Storia di Pavia*, III 1, Pavia 1992, pp. 410-431, G. S. PENE VIDARI, *L'autonomia legislativa: gli statuti*, in: *Storia di Torino*, II, Torino 1997, pp. 241-257.

⁸ Si vedano: *Statuti della Repubblica fiorentina*, a cura di R. Caggese, nuova ed. a cura di G. Pinto, F. Salvestrini, A. Zorzi, I-II, Firenze 1999, e il saggio sui seguenti statuti di L. TANZINI, *Statuti e legislazione a Firenze dal 1355 al 1415. Lo statuto del 1409* (Biblioteca storica toscana 45), Firenze 2004; V. PIERGIOVANNI, *Gli statuti civili e criminali di Genova nel Medioevo. La tradizione manoscritta e le edizioni*, Genova 1980, e ora R. SAVELLI, *Scrivere lo statuto, amministrare la giustizia, organizzare il territorio*, in: *Repertorio degli statuti della Liguria* (nota 5), pp. 3-191; *Statuti di Verona del 1327*, a cura di S. A. Bianchi e R. Granuzzo con la collaborazione di G. M. Varanini e G. Mariani Canova (Corpus statutario delle Venezie 8), Roma 1992; *Lo statuto di Bergamo del 1353*, a cura di G. Forgianni, Introduzione di C. Storti Storchi (Fonti storico-giuridiche, Statuti 2), Spoleto 1996; *Statuto del Comune del Popolo di Perugia del 1342 in volgare* (Fonti per la storia dell'Umbria 25-27), I-III, ed. critica a cura di M. Salem Elsheikh, Perugia 2000; *Statuti pistoiesi del secolo XIII* (Fonti storiche pistoiesi 16), I-III, a cura di R. Nelli e G. Pinto, Pistoia 2002.

⁹ Catalogo a stampa citato a nota 1.

rica¹⁰; in questo contesto va anche ricordata la ricca collezione di microfilms raccolti presso l'Istituto di Storia del Diritto dell'Università Statale di Milano¹¹.

Studi e collezioni che ci aiutano a ripercorre la *long durée* di questa legislazione: il tempo delle codificazioni dei secoli XIX e XX è un periodo di tempo breve ed eccezionale rispetto al tempo del diritto statutario connesso a quello del sistema del *ius commune*, basato – come tutti sanno – sull'insegnamento universitario a partire dai secoli XII-XIII fino al secolo XVIII incluso¹².

2. Il diritto statutario: origini

Invero, soprattutto dal XIII secolo in poi, quasi in tutta Italia — salvo che in Regno di Sicilia¹³ — il diritto statutario fu un grande tema al centro della vita quotidiana urbana. Fu in quel tempo, intorno all'anno 1200, con giuristi come Azzone, che il diritto statutario cominciò ad essere considerato come *lex* al punto da essere anche considerata suscettibile di contraddire il diritto romano. Perciò lo si poté poi considerare addirittura come uno specifico *ius civile* di ogni città, appunto da dover essere integrato con lo *ius commune*, il diritto dotto dei giuristi¹⁴.

Tutto ben noto, mentre è meno noto come questo diritto ebbe il suo sviluppo nel periodo precedente al 1200¹⁵.

In realtà per questo si deve tornare addirittura ai secoli X-XI, al tempo in cui l'Impero facilitava o non poteva evitare la crescita della libertà urbane, e perciò la vita politica e amministrativa aveva diversi esiti nelle città del Regno d'Italia, men-

¹⁰ Si veda: www.notes9.senato.it/w3/biblioteca/CatalogoDegliStatutiMedievali.nsf/, <http://www.statuti.unibo.it/>; per il sito genovese si veda: <http://www.statutiliguri.unige.it/>.

¹¹ Si veda: <http://www.history.unimi.it/>.

¹² La relazione tra i codici e lo *ius commune* è stato interpretato dagli storici in modi molto differenti; v. ad esempio il mio *Dal diritto comune alla codificazione: quale discontinuità*, in *Amicitiae pignus. Studi in ricordo di Adriano Cavanna*, I, a cura di A. Padoa Schioppa, G. Di Renzo Villata, G. P. Massetto, Milano 2003, pp. 23-34.

¹³ Terra di *consuetudines* locali: v. V. LA MANTIA, *Antiche consuetudini delle città di Sicilia*, Palermo 1900, reprint Messina 1993, con una Prefazione di A. Romano: Vito *La Mantia e le fonti della legislazione cittadina siciliana*, pp. v-LXXXVIII.

¹⁴ Molta letteratura su questo punto: per esempio, v. ora i saggi raccolti in: *Droit romain, jus civile et droit français* (Etudes d'histoire du droit et des idées politiques 3), sous la direction de J. Krynen, Toulouse 1999, e: *Il diritto patrio tra diritto comune e codificazione (secoli XVI-XIX)* (Ius Nostrum 35), a cura di I. Birocchi e A. Mattone, Roma 2006.

¹⁵ Su questo punto è ora apparso il mio: Ancora tra consuetudini e statuti: prime sperienze (secoli X-XII) e precisazioni concettuali, in: *Pensiero e sperimentazioni istituzionali nella "Societas Christiana" (1046-1250)*, *Atti della XVI Settimana internazionale di Studi medievali, Passo della Mendola, 26-31 agosto 2004*, a cura di G. Andenna, Milano 2007, pp. 167-198.

tre Venezia rafforzava la sua autonomia dall'Impero conservando il proprio legame formale con l'Impero bizantino¹⁶.

I privilegi concessi alle città rafforzarono i vescovi e le élites urbane e consentono loro di legiferare almeno in tema di tasse, per l'ordine pubblico, i servizi pubblici fondamentali come acqua e mercati. Le *consuetudines* che troviamo in molti testi di questo periodo non sono consuetudini in senso tecnico, ma piuttosto privilegi, diritti acquisiti ufficialmente o no dalla città¹⁷. Per un esempio chiaro del loro vocabolario, possiamo riferirci al privilegio per Mantova del 1082, dove leggiamo di *mos et usus* che davano origini a *consuetudines*¹⁸.

Le carenze dell'amministrazione reale lasciavano largo spazio a specifici sviluppi locali delle pubbliche istituzioni. E il *trend* era ovunque verso leggi scritte disciplinanti i nuovi poteri costituiti.

Testi conservati di quel tempo ce ne sono pochi, quali le norme veneziane del tardo X secolo¹⁹. Ma sappiamo dalla cronaca di Wipo che ad esempio a metà secolo XI gli Italiani erano noti per volere nuove leggi dall'imperatore²⁰. Nelle città non troviamo in quel tempo documenti designati come 'statuto' o 'legge', ma solo testi che avevano il loro carattere dal punto di vista sostanziale. La cosa esisteva priva della parola.

Due esempi dalla Pisa della fine dell'XI secolo sono molto chiari in argomento. Allora furono emanate norme molto importanti per la campagna nella val del Serchio e per gli abitanti della città. Ebbene, esse furono presentate come un *laudum* o un testo che *populus laudavit*. In più, il 'popolo' approvava quel che era allora *constitutum*²¹.

Lo stesso è rilevabile a Genova pochi decenni più tardi, negli anni Trenta e Quaranta del XII secolo²². Nessuno statuto come tale di quegli anni è preservato, ma

¹⁶ Problema ben noto; si v. per il contesto generale: G. Zordan, *L'ordinamento giuridico veneziano*, Padova 2005; introduzione alla ampia bibliografia si v. G. Zordan, *Repertorio di storiografia veneziana: testi e studi*, elaborazione a cura di S. Gasparini, Padova 1998.

¹⁷ Essi hanno un largo spazio nella storia europea; si v. per esempio i saggi in: *Das Privilegium im europaeischen Vergleich* (Ius Commune, Sonderhefte 93), hrsg. B. Doelemeyer, H. Mohnhaupt, Frankfurt/Main 1997.

¹⁸ *Ibidem*.

¹⁹ Si veda nota 14.

²⁰ La vicenda è raccontata in P. Cammarosano, *Storia dell'Italia medievale dal VI all'XI secolo*, Roma-Bari 2001, p. 255.

²¹ Ho discusso questo testo nel mio *Législation et coutumes dans les villes italiennes et leur 'contado'* (XII^e-XIV^e siècles), in: *La coutume au village dans l'Europe médiévale et moderne*, éd. réunies par M. Mousnier et J. Poumarède, Toulouse 2001, pp. 73-92.

²² Informazioni tratte dai testi reperibili in: *Codice diplomatico della Repubblica di Genova dal DCCCCLVIII al MCLXIII*, a cura di C. Imperiale di Sant'Angelo, I, Roma 1936, p. 62, 81-86, 96s., 141s., 145, 153-166; si v. anche SAVELLI, *Scrivere* (nota 7), p. 12-14.

abbiamo documenti che ci hanno conservato delle norme, ad esempio sulla guardia delle mura cittadine in un testo senza alcun titolo e sottoscrizione, e anche alcuni testi presentati come *lauda* o in cui il verbo *laudare* è usato per norme sulle strade, l'eredità delle vedove, le procedure per l'edilizia e così via.

Di quel tempo sono conservati i più antichi *brevia*, come quello dei consoli genovesi e quelli, di alcuni anni più tardi, pisano e pistoiese²³. Essi sono testi che elencano i doveri di questi ufficiali. Invero, nel testo genovese ci sono norme cui i consoli si riferiscono, ancora una volta, come *laudabimus*.

Perciò il diritto statutario si può ritrovare in quest'epoca considerato in quei casi come frutto dell'opera di arbitri, membri delle élites urbane abilitati a giudicare che cosa costituisse una buona soluzione per i conflitti urbani — fossero essi sociali e pubblici — o privati.

3. La cultura delle normative più antiche

Questo tipo di cultura e di valutazione delle regole urbane devono aver avuto un'ampia diffusione se noi le incontriamo nelle prime opere dedicate specificamente al diritto statutario, a cominciare da quello prodotto da un professore di *ars dictaminis* a Bologna.

Si tratta di Boncompagno da Signa, che scrisse il suo *Cedrus* nel 1201 con il programma di considerare al tempo stesso sia gli statuti che i *lauda*²⁴. Il legislatore invero qui è colui che fa uso di *arbitrium*; lo statuto è la risposta a specifici problemi, e dacché i problemi cambiano la libera potestà della città può sia emettere norme in primo luogo, sia poi, anche, cancellare le nuove regole: gli statuti crescono e declinano come la luna, retti come sono — aggiunge Boncompagno — dall'*arbitrium*²⁵ — quel che sarà più tardi chiamato *libitum voluntatis* da Bartolo da Sassoferrato (morto nel 1357)²⁶. L'Italia, ci ricorda Boncompagno, è la terra in cui le libertà sono una 'consuetudine' generale, e questa ricca legislazione fu la sua espressione.

In più, Boncompagno presentava regole precise per questa legislazione. Il diritto deve essere espresso chiaramente non solo per essere bene inteso dai cittadini

²³ Per il breve genovese del 1153 si v. SAVELLI, Scrivere (nota 7), p. 278; per Pisa e Pistoia si v. ASCHERI, I diritti (nota 3), p. 161 ss.

²⁴ Utile raccolta di studi in: *Il pensiero e l'opera di Boncompagno da Signa*, a cura di M. Baldini, San Casciano Val di Pesa 2002.

²⁵ Ho incluso una traduzione italiana dell'importante *Cedrus* nel mio: Città-Stato: una specificità, un problema culturale, in "Le carte e la storia", 12 (2006), p. 7-23, p. 18-21.

²⁶ Giudizio famoso; si v. ad es. M. ASCHERI, Il 'dottore' e lo statuto: una difesa interessata, in "Rivista di storia del diritto italiano", 69 (1996), p. 95-113.

(problema sentito più tardi nelle città anche mediante la traduzione in italiano dei testi statutari latini; il primo noto si ebbe a Siena nel 1309-1310),²⁷ ma deve essere chiaro anche per evitare le contraddizioni che vengono introdotte dalle interpretazioni dei giuristi, che giustamente – ci dice – devono essere proibite²⁸. Qui noi siamo tra Giustiniano e l'Illuminismo, ma non dovremmo sorprenderci troppo²⁹. Solo pochi anni prima il diritto statutario era entrato in una nuova epoca.

La prima metà del Duecento segna infatti il tempo della maturità del diritto statutario – quello che dette origine agli *Statutencodices* studiati da Hagen Keller e dalla sua équipe già ricordata³⁰.

Fu un'età nuova, perché in quel tempo i Comuni cambiarono le loro strutture istituzionali con l'avvento del governo dei *podestà*³¹. I Comuni allora erano ormai più saldamente costituiti dal punto di vista istituzionale, con una forte consapevolezza dei loro poteri, ma soffrivano al tempo stesso di fortissimi conflitti sociali e politici, in particolare tra élites nobiliari e strati popolari della società urbana³².

In questa situazione, per assicurare un qualche ordine e una certa pace, quando prima quando dopo, i Comuni abbandonarono i governi consolari del secolo XII, e cominciarono a realizzare contratti di *conducta* con *podestà* forestieri e le loro famiglie: essi furono pagati per venire in città per un breve periodo di tempo, generalmente di un anno, dando garanzie in questo modo di un governo imparziale della città perché al di sopra delle parti in conflitto.

4. Una nuova età: i *podestà*

Ma c'era sempre il timore che i *podestà* potessero tentare di ottenere poteri straordinari sulla città in accordo con alcuni gruppi politici interni. Le città cominciarono a percepire la minaccia alle loro libertà.

Perciò apprestarono complessi testi statutari, che includevano lunghe parti 'costituzionali' con ricchi dettagli normativi per il controllo reciproco dei poteri concessi ai *podestà*, oltre a molte regole più tradizionali di diritto privato. I 'codices' del diritto statutario divennero relativamente 'completi' entro la metà del secolo XIII, proprio perché essi si sarebbero presentati al *podestà* al momento del suo arrivo in

²⁷ Si v. *Il costituito del Comune di Siena volgarizzato nel 1309-1310*, I-III, a cura di M. Salem Elsheikh, Siena 2002.

²⁸ Si v. per questo testo nota 25.

²⁹ Sull'incredibile 'modernità' delle città-Stato italiane, si v. ASCHERI, *Le città-Stato* (nota 3).

³⁰ Si v. nota 5.

³¹ Importante la collezione di studi in: *Il podestà nell'Italia comunale* (Nuovi studi storici 51), a cura di J.-C. Maire Vigueur, I-II, Roma 2000.

³² Buona raccolta di saggi in: *Magnati e popolani nell'Italia comunale*, Pistoia 1997; s'intreccia con questa la raccolta: *Guelfi e ghibellini nell'Italia del Rinascimento*, a cura di M. Gentile, Roma 2005.

città, quando su di essi avrebbero dovuto prestare un giuramento formale di obbedienza e fedeltà³³. E dacché il *podestà* era da allora riconosciuto come capo formale del Comune, egli aveva la responsabilità di citare le assemblee e assicurare i cittadini che i programmi politici e amministrativi approvati dal Comune nel volume statutario sarebbero stati portati avanti entro il periodo previsto.

Queste aspettative spiegano anche perché i *codices* erano rivisti ogni anno in questa fase della storia comunale. L'élite politica annualmente nominava un comitato di politici ed esperti (notari accompagnati da giuristi nelle città principali) e ad essi era dato il compito di selezionare ed approvare i migliori cambiamenti previsti per il codice statutario³⁴.

La nuova edizione del testo andava oltre il periodo di condotta del prossimo podestà. Quando una nuova edizione non era necessaria, si osserva che le innovazioni fatte da questi comitati annuali erano inserite semplicemente come addizioni marginali sui fogli dei vecchi *Statutencodices*. Ovviamente, quando il complesso di queste aggiunte poteva ormai confondere nella lettura dei testi, o nel caso di rivolgimenti politici che implicavano cambiamenti profondi nel diritto statutario, era necessario riscrivere i codici e realizzare un nuovo manoscritto statutario nel suo complesso.

Il secolo XIII, secolo di grandi difficoltà negli sviluppi politici, produsse molti codici (ma generalmente non conservati, anche perché talvolta distrutti per cautele politiche dai nuovi regimi politici³⁵).

In opposizione al Comune, osserviamo infatti che a metà del XIII secolo in alcuni posti cominciarono a essere introdotte le istituzioni di 'Popolo', i cui statuti sono di fondamentale importanza per la comprensione del sistema giuridico di questi Comuni nel loro complesso³⁶.

Questa opposizione fu così robusta in un primo tempo che il primo, vecchio statuto fu considerato come 'statuto del podestà', mentre il secondo e nuovo come lo 'statute del Capitano del Popolo'³⁷. Qui siamo allo zenith della consapevolezza politica, da Venezia a Bologna a Perugia, da Firenze a Lucca e Siena – città che riuscirono ad evitare le 'tirannidi', creando complessi sistemi costituzionali con larghe regolamentazioni del diritto pubblico, incluse o meno nel codice statutario. A

³³ Un esame generale nel mio: *Istituzioni medievali*, Bologna 1999, p. 286 ss.

³⁴ Si veda ad esempio D. Segoloni, L'annalità degli statuti comunali, in "Bollettino della Deputazione di storia patria per l'Umbria", 88 (1991) p. 33-42.

³⁵ Ho verificato il caso senese in: *Législation italienne du bas Moyen Age: le cas de Sienne (ca. 1200-1545)*, in: *Faire bans, edictz et statuz. Légiférer dans la ville médiévale*, sous la direction de J.-M. Cauchies- E. Bousmar, Bruxelles 2001, p. 51-83.

³⁶ Si veda ad esempio J. Koenig J., *Il 'popolo' dell'Italia del Nord nel XIII secolo*, Bologna, 1986.

³⁷ Si vedano i testi citati a nota 7. *Gli statuti del Popolo sono stati raramente conservati per ragioni politiche; si veda ad esempio: I brevi del Comune e del Popolo di Pisa dell'anno 1287* (Fonti per la storia dell'Italia medievale, Antiquitates 11), a cura di A. Ghignoli, Roma 1998.

Genova, ad esempio, queste normative furono chiamate *regulae* e erano escluse dal manoscritto ordinario degli statuti³⁸, esattamente come accadde a Firenze con gli speciali *Ordinamenta justitiae*, che realizzarono il trionfo del cosiddetto ‘Popolo’ sui ‘magnati’, the *potentes civitatis*³⁹.

Altri esempi? In Siena il sistema dei ‘Monti’, i gruppi tradizionali che davano titolo per essere selezionati per gli uffici, non furono regolati nel diritto statutario⁴⁰.

Comunque, quando la città era una città-Stato, cioè indipendente, vi si acquisì il costume di provvedere a regolamentazione per legge di tutti i problemi politici e sociali giudicati per qualche verso importanti. Quando una città riusciva ad assicurarsi la conservazione della libertà nel tardo secolo XIII e durante il XIV secolo, vi si emanavano leggi non solo su temi ‘suntuari’ ma anche norme che incidevano sulle strutture sociali e politiche: includendo ad esempio una apposita legislazione per dare ai *servi* della campagna la libertà legale, oppure anche delle norme con ‘positive actions’ per prevenire il sopravvento di nobili e di magnati⁴¹.

A questo punto, nel primo secolo XIV, il diritto statutario entrò ancora in un’altra fase della sua lunga storia. E ci furono infatti alcune innovazioni reali. Nel corso del secolo infatti qui e là la storia urbana iniziò ad essere meno turbolenta e le istituzioni ad essere più stabili. Perciò il sistema podestarile lasciò più largo spazio agli ufficiali propriamente di origine politica; il diritto statutario nel suo complesso fu spesso diviso in più volumi pertinenti ai differenti uffici e corti; il diritto civile tradizionale, quello criminale e processuale divennero più stabili; I programmi politici ed amministrativi non furono più inclusi nel diritto statutario perché non furono più compresi nella sfera di competenza dei podestà, ridimensionati ora a semplici capi-ufficio del sistema amministrativo e delle corti ordinarie di giustizia.

5. Testi ormai stabili

La strada era aperta a testi non più soggetti a modifiche annuali, ma al contrario sempre più tradizionali. Alcune redazioni statutarie dei secoli XIV-XV sopravvissero senza grandi cambiamenti fino al secolo XVIII, spesso passati a stampa e a volte anche oggetto di commenti dotti di giuristi professionali, quando prodotti per città importanti come Venezia, Genova, Milano, Roma, Bologna e Firenze.

³⁸ Elencati in: *Repertorio degli statuti della Liguria* (nota 3), p. 284 ss.

³⁹ Si veda *Ordinamenti di giustizia fiorentini. Studi in occasione del VII centenario* (Archivio di Stato di Firenze. Scuola di paleografia e diplomatica 4), a cura di V. Arrighi, Firenze 1995.

⁴⁰ Si v. M. ASCHERI, *Siena nel Rinascimento: istituzioni e sistema politico*, Siena 1985.

⁴¹ Vedere ad esempio M. GIANANTE, *Retorica e politica nel Duecento. I notai bolognesi e l’ideologia comunale* (Nuovi studi storici 48), Roma 1999, e M. ASCHERI, *Die andere Gewalt: Der italienische Stadtstaat und der Fall Siena*, in: *Gewalt und ihre Legitimation im Mittelalter*, hrsg G. Mensching, Würzburg 2003, p. 81-112.

Questo è l'apice del diritto statutario e del sistema di *ius commune* in Italia. Il codice statutario acquisì un ruolo costituzionale, dacché fu percepito come un simbolo della città. Quando una città-Stato veniva sconfitta e assoggettata da una potente vicina o da un potente Signore, la cura principale dei gruppi dirigenti della città era quella di salvaguardare almeno nelle sue linee essenziali il codice statutario. Lo statuto era un simbolo della libertà urbana o almeno della sua esistenza autonoma⁴².

Al tempo stesso cominciò il tempo degli 'statuti' in luogo del tempo dello Statuto.

Ciò per dire che il diritto statutario fu ancora importante, ma non del tutto incluso in un solo codice onnicomprensivo. Fu generalmente diviso ormai in molti testi e anche alcune regole costituzionali fondamentali per le più diverse ragioni potevano essere scritte (o non scritte ma) fuori dei testi — un po' come a volte in alcuni luoghi avviene oggi per le regole governanti I partiti e la politica: non sempre regole stabili e scritte, ma nondimeno anche più importanti di quelle costituzionali in senso formale.

Un'ultima parola cautelativa: si consideri il diritto commerciale statutario⁴³, che fu sviluppato dalle corporazioni urbane (soprattutto dalle *Mercanzie*) accanto a quanto disposto nelle normative cittadine e in relazioni dialettiche con esse. Di nuovo, anche in questo ambito importanti regole si svilupparono indipendentemente dal diritto statutario comunale — dacché l'idea che il diritto commerciale fosse un diritto consuetudinario è troppo semplice per essere vera...

Perciò, il diritto statutario del Comune fu importante, ma non dovrebbe essere semplificato o sovrastimato. Come sempre, dobbiamo muoverci molto cautamente entro il contesto; e il contesto in primo luogo non è mai semplice e, secondariamente, mai autonomo.

Ieri come oggi, il diritto non può vivere senza ciò che vive attorno ad esso.

Appendice

Esempi di diritti statutari urbani italiani (s. XII-XIV)

I

Piacenza 1135-1144. Legge statutaria sui contratti concernenti il possesso immobiliare (ed. A. Solmi, *Le leggi più antiche del Comune di Piacenza*, in: *Archivio storico italiano*, 73 (1916), pp. 55-57).

⁴² Si veda, per esempio, il mio: *Il corpus statutario delle Venezia*, in "Studi veneziani", n. s. 23 (1992), pp. 101-108.

⁴³ Studi recenti in: *From lex mercatoria to commercial law*, ed. by V. Piergiovanni, Berlin 2005; per note introduttive, ASCHERI, *I diritti* (nota 23, p. 186 ss.

(anno 1135). In nomine domini nostri Jesu Christi. Homines in hac civitate Placentia habitantes vel in eius suburbiis, condicionis titulo in hac civitate vel suburbiis predia acquirentes et pensionis nomine quoque modo tenentes, pacta conventa inter dominos prediorum et se facta firma rataque tenere volumus atque firmamus, tam adversus ipsos homines quam adversus eos ad quos ab ipsis dominis quoque modo quaque ratione translata fuerint; et hoc obtinere censemus tam in iam factis quam in faciendis. Quod si de pacto lis orta fuerit, ratione et moribus decidatur a triginta annis retro et deinceps.

Quod si per triginta annos possessio talis quieta fuerit in non edificatis a dominis, ut supra comprehensum est, omni modo sine contumptione servetur. Quod si pensionem pactum inquilini seu quilibet alii solvere distulerint, statuto tempore transacto, infra mensem adimpleant; post mense preterito, nisi per dominum remanserit, tribuat penam ex duobus tribus usque ad completum annum; si vero usque ad annos duos continuos non persolverit, amittat terram, nisi per dominum steterit.

Quod si domini ipsa predia vendere voluerint, conductoribus tantum quantum alii bona fide dare volunt, emere volentibus, vendant. Quod si ipsi emere noluerint, cui velint vendant, pacto pensionis manente firmo.

Similiter et ipsi conductores dominis vendant.

Hii vero qui habent vel habebunt per libellarias aut per fictum semper firmum permaneat. Sed qui in curte ecclesiarum vel alicuius domini habuerit casam per pensionem, si murata non erit, liceat ecclesie vel domino recuperare, si voluerit ad suum opus tenere et habitare, precio tamen restituto ex casa in extimo duorum hominum sine fraude.

De dotibus mulierum, si aliquo tempore mulier voluerit ordinare, non sit ei licentia sine consensu mariti.

Et hoc statutum est a populo placentino, et in communi concione per sacramentum firmare fecerunt.

Anno dominice incarnationis millesimo centesimo trigesimo quarto, indictione tertia decima de mense februario, in consulatu Fulconis Stricti et Malivicini de Fontana atque Presbiteri de Fulgoxo.

(anno 1144). Die que est sexto kalendas marcii, in civitate Placentia, in palatio episcopi, in pleno consilio campane sonate, in presentia multorum virorum qui non erant ex consiliariis, ipsis viris tam consiliariis quam aliis laudantibus et adfirmantibus, consules civitatis, scilicet Vuarimbertus Mantegacius et Presbiter de Fulgoso atque Albericus Vicedominus adiunxerunt isto scripto a populo statuto et similiter statuerunt hoc scilicet.

Si vir dotale predium in civitate vel in suburbiis positum ad signariam dedit vel dederit bona fide sicuti suum proprium faceret, ita quod pretium, pro quo minorem signariam statuatur, non accipiat, non liceat eius uxori vel alicui persone ulterius retractare, sed ita semper permaneat.

De feodis vero a vasallis datis et dandis, et de prediis parvulorum a tutoribus datis et dandis similiter dixerunt et statuerunt.

De libellariis quoque dixerunt, si aliquis super libellariam hedificium habuerit et domino aperta fuerit, non liceat domino eam superfliciaro tollere, si tantam pensionem dare voluerit quantam eo tempore, quo aperta fuerit, si ad dandum foret, habere posset.

Hodie factum est hoc anno ab incarnatione domini nostri Jesu Christi millesimo centesimo quadragesimo tertio, infrascripto die, indictione VII.

Ego Obertus notarius sacri palatii interfui et iussu prenominatorum consulum hoc breve scripsi.

Ego Obertus de Travazano notarius auctenticum huius exempli vidi et legi, in quo continebatur ut hoc legitur exemplo, et manu propria fideliter exemplavi et scripsi.

II

Pistoia 1140-1180. Alcuni capitoli del *Breve consulum* (ed. N. Rauty in: Statuti pistoiesi del secolo XII, Pistoia 1996, pp. 173, 175, 177).

(42). Et intus prope ripas novas civitatis Pistorie, a fundamento muri iam cepti et incipiendi, ex omni circuito viam .XII. pedum non permittam restringi nec deminui me sciente in toto meo dominio; et sic faciam iurare meam proximam succedentem potestatem vel consules et ut illi faciant iurare suos.

Et faciam eligi in aringo dehinc ad proximas kalendas februarii a duobus bonis hominibus, quos iurare faciam eligere meliores et potiores et legialiores et sapientiores quos cognoverint, .XIV. consiliarios ad utilitatem Pistoriensis populi et non plures, preter iudices et advocatos et consules negotiatorum; et illis qui elegerint consiliarios nullum intellectum dabo nec dari faciam neque dari permittam de aliquo consiliario eligendo.

Et in quo ipsi vel maior pars accordaverint de comuni honore et utilitate nostre civitatis, ego cum eis concordabor et faciam, nisi forte cum non omnes consiliarii consilium remutaverint aut minor pars, tunc enim faciam secundum quod melius recognovero. Et de comuni avere ultra .XX. solidos non expendam nec expendi faciam absque consilio predictorum consiliariorum vel maioris partis; et cum foras ivero et unus consiliariorum mecum erit possim concordari cum eis de expensis.

Et consilium petam a consiliariis toto tempore mei domini de rebus que mihi videbuntur expectare ad comunem honorem et utilitatem nostre civitatis; et faciam eos iurare dare mihi consilium quotiens ab eis petiero prout melius recognoverint ad comunem honorem et utilitatem civitatis Pistorie.

(44). Item si aliquis prelium in civitate Pistoria vel in eius burgis aut suburbiis inceperit, infra .VIII. dies ex quo sciero tollam ei vel tolli faciam solidos .C. et non reddam nec reddi faciam aliquo modo et invenire studebo quemcumque prelium

inceperit. Set si non habuerit unde solvat, peiorabo eum in tantum quod valeat solidos .CC. et si non habuerit unde solvat et non potero eum peiorare, expellam eum de civitate et a tribus miliariis prope civitatem eum habitare non permittam in meo dominio me sciente.

(45). Et toto tempore mei domini habebo custodem vel custodes qui sint bone fame et boni cives Pistorienses et convenientes qui custodiant turrim de Serravalle per dies et per noctes; et non mittam ibi aliquem custodem cuius possessio non valeat ultra .CCC. libras.I

(46). Item si aliquis Pistoriensis civis detulerit ad sturmmum vel ad allevantiam spedum vel lanceam aut burdonem vel malvasia arma in civitate Pistoria vel in eius burgis, tollam ei vel tolli faciam .XX. solidos et non reddam nec reddi faciam et si non potero ei tollere, peiorabo eum in .XL. solidis et si non habuerit unde solvat, expellam eum de civitate et in meo dominio eum in civitate Pistoria me sciente habitare non permittam.

III

Pisa, 1161. Rubriche del *Constitutum usus* (ed. P. Vignoli, in: *I costituti della legge e dell'uso di Pisa (sec. XII)*, Roma 2003, pp. 335-336).

(Prohemium)

- .I. De constitutis factis per tempora ex quo valeant
- .II. De iudicibus et reclamatoribus et reis
- .III. Quo ordine iudicium distringatur vel reus puniatur ante placitum inceptum, vel post, ante sententiam datam
- .III. De indutiis propter tassedium
- .V. Que questiones ad usum et que ad leges mittantur
- .VI. De arbitris et laudatoribus
- .VII. De fine
- .VIII. De advocatis
- .VIII. De placito incipiendo
- .X. De sacramento calumpnie
- .XI. De modo cognoscendi et iudicandi
- .XII. De dilationibus
- .XIII. De testibus
- .XIII. Qualiter sententie vel conventiones seu laudamenta previsorum et cognoscentium de appellatione a previsorum facta sententiis executioni mandentur
- .XV. De his qui non habent unde solvant creditoribus
- .XVI. De his qui non coguntur dare diricturam publico
- .XVII. De confessis extra placitum
- .XVIII. De rebus illorum qui in alienis partibus moriuntur
- .XVIII. Qualiter pecunia pupilli ad prode vel per mare mittere tutor debeat

- .XX. Quomodo et quando laudamenta vel conventa retractentur
- .XXI. De societate inter patrem et filium
- .XXII. De societate facta inter extraneos
- .XXIII. De societatibus de terra
- .XXIII. De his que dantur ad proficuum maris
- .XXV. De constitutione facta de prode maris non nominato
- .XXVI. De his que dantur ad proficuum de terra in botteca vel alio loco
- .XXVII. De compara mobilium rerum facta in aliena terra
- .XXVIII. De naulo navium
- .XXVIII. De iactu navium
- .XXX. De rebus que inveniuntur in mari
- .XXXI. De damno navi dato ab altera navi
- .XXXII. De prestantiis rerum que constant pondere, numero et mensura, quod mutuuum est; et ideo incipit ‘de mutuo’
- .XXXIII. De commodato quod est prestantia in nostro vulgari
- .XXXIV. De commandisia
- .XXXV. De mandato
- .XXXVI. De emptione et venditione rerum mobilium
- .XXXVII. De pignoribus rerum mobilium
- .XXXVIII. De fideiussoribus qui mallevatores vulgo dicuntur
- .XXXVIII. De solutionibus et liberationibus
- .XL. De rapinis
- .XLI. De danno quod quis propter interdictionem patitur
- .XLII. De natis vel longo tempore habitantibus in terra aliena que in civitate est vel eius burgis pro manentia non inequitandis
- .XLIII. De prescriptionibus rei locate
- .XLIII. De viis publicis que in civitate sunt vel eius burgis vel eius districtu
- .XLV. De foedis
- .XLVI. De aleatoribus
- .XLVII. De fraudulentis possessionibus
- .XLVIII. De divisione rerum immobilium quando aliquis de consortibus ad divisionem venire voluerit, alio vel aliis dividere volentibus
- .XLVIII. De interruptionibus
- .L. De appellationibus
- .LI. De libellis dimissoribus
- .LII. De penis publicis et ex quibus causis Commune a privato exigere potest.

IV

Ferrara 1173. Frammenti di diritto statutario scritto sulle pareti della chiesa cattedrale (ed. in A. Franceschini, *I frammenti epigrafici degli statuti di Ferrara del 1173 venuti in luce nella cattedrale*, Ferrara 1969, pp. 11-12).

(IN) NOMINE PATRIS ET FILII ET SPIRITUS SANCTI QUOMODO ANNO CHRISTI NATIVITATIS MILLESIMO CENTESIMO SEPTUAGESIMO (T)ERCIO MENSE MADII XIII DIE INTROEUNTE INDICIONE VI TEMPORIBUS (D.) ALEXANDRI TERCII ET DOMINI FEDERICI IMPERATORIS DECRETUM FERRARIENSIVM CONSCILIO SAPIENTVM (..) ISTITVTVM ET A POPVLO IN CONCIONE FVERE IVRANDO FIRMATVM ET PER MANVM MAGISTRI (S)TEFANI SACRI PALACII IVDICIS ET NOTARII DIC-TATVM ET AD PEREMPNUM MEMORIAM SCRIPTVM (LE)GITVR SICVT AD HONOREM DEI ET GLORIOSE VIRGINIS MARIE SANCTIQUE GEORGII PATRONI NOSTRI ET (AL)IORVM SANCTORVM PLACET NOBIS HAEC IN PERPETVVM STATVERE ET OBSERVARI VOLVMS VV OMNIA QVE ANTE OT(TENTA)

VEL IN CIVITATE VEL EXTRA FVERVNT DATA LABORERIO ECCLESIE SANCTI GEOR(GII) ECCLESIE EPISCOPATVS FERRARIE IN POSS... TIS COMVNIS FERRARIE IN MVRO CIVITATIS ET EXTRA VEL IN VALLE FE(RRARIE) VEL ALIBI SINT FIRMA ET POSSESSORES CVM ECCLESIA SE CONVENIANT ET EA QVE IN FUTVRVM DA(BVNTVR) SINT SIBI FIRMA ET STABILIA. CVM HOG QVOD AD HONOREM DEI ET BEATI GEOR(GII STA)TVIMVS ET FIRMAMVS QVOD IN DIE PASCATIS ET NATALIS CURI-AM SPECIALEM AD SANCTVM GEORGIVM FACIAM(US CO)MVNIS SE CONVENTIS DIEBVS VV DEBENT VASALLI ET VSUARIJ CURIAM DOMINIS FACIANT (...) ITEM VOLVMS QVOD CARTA DE COMVNI VIDELICET DE TENVTIS SECVNDVM ETIAM TENORE SERVETVR VIDELI(ET QVOD)D SI QVIS POSSESSIONEM AUCVPATAM TENET EAM INFRA OCTO DIES SALVA RACIONE PERTINEN(TI RESTI)TVAT SINE PLACITO

SI HOC CONFESSVS FVERIT. (SI) DVBIVS FVERIT RACIONEM INDE FATIAT NEC DE CETERO ALICVI TENVTAM VEL POSSESSIONEM SINE LEGALI IVDICIO AVFERAT EXCEPTO EO QVOD PRO COMMVNI HONORE (CIVITA)TIS CONSULES CONCORDES IACIENT ET HOC ALIVD ADIMVS VV SI QVIS POSSESSIONEM FUN(CTVS) VI SE INTRAVIT VEL INTRABIT PARTEM VENIAT EX QVO A COMVNI VEL CONSOR(TIBVS) VENIAT REQ-VISITVS NEC PROSIT EI POSSESSIO APPREHNSA CONTRA CONSORTES SED CONTRA QUI... SCILICET QUI POSSESSIO XXX ANNORVM PROFICI-AT VEL CARTA LEGITIMA VEL TE(STAMENTO VEL QVO V)IS MODO LEGITTIME NON POTERIT POSSESSOR OSTENDERE SE POSSIDISSE PER XX(X ANNOS) VEL CARTAM LEGITTIMAM VEL TESTES LEGITTIMOS I(UXTA) DISPOSITVS COMMITATVS FERRARIAE ET DISTRI(CTVS) POS-SESSIONES COMVNIS (NON SINT) CONCEDENDA ITA SCILICET (VU) RESTITVAT ET NULLAT(ENVS) (CONSI)LIO ET COMVNI...

V

Siena 1338. Proemio dell'inedito diritto statutario della città di Siena: ricordando Giustiniano (ed. in M. Ascheri - R. Funari, *Il proemio dello statuto comunale del 'buon governo' (1337-1339)*, in "Bullettino Senese di Storia Patria" 96 (1989), pp. 350-364).

In nomine sancte et individue Trinitatis patris et filii et Spiritus sancti amen. Ad honorem et reverentiam omnipotentis Dei et alme sue genitricis gloriose semper virginis Marie sub cuius protectione Senarum civitas gubernatur et totius celestis curie, ad magnificentiam sacrosante Romane Ecclesie, ad exaltationem et gloriam dominorum Duodecim gubernatorum et administratorum Reipublice civitatis Senarum et Populi civitatis prefate et ad augmentum perpetuum et statum pacificum Comunis et Populi antedicti, nove compilationis statutorum dicti Comunis prohemium incipit.

Deo auctore antiqua Senarum civitas gloriose virginis Dei matris nomini dedicata, ut Reipublice perseverando foret augusta et sibi subditos felicibus actibus locupletes efficeret, ad apicem montis iustitie mentis oculos elevavit et per illius tramites pacem querens meruit populum sibi traditum in statu pacifico divinitus gubernare. Studens etiam summa ope parta in perpetuum tranquillitate potiri, vivendi regulam morumque doctrinam et correctionis necessarie disciplinam sub iuste legis ordine limitavit qua Dei timore premissa vite honestate sequente ius suum cuique tribuendo virtutum premiis iustos extollat et penarum formidine reprimat transgressores. Et quia nichil studiosius esse debet quam nove legis fructuosa editio que humanis defectibus et naturalibus vitiis cum ratione medetur, conata est totiens novas edere leges quotiens novas formas humana producente natura novis remediis indigebat. Iam quidem exinde talis et tanta innumerositas legum superflua et similia et in se ipsis contraria continens creverat, quod duris multiplicatis erroribus et diris confusionibus subsecutis vix cogebantur causidici iurisque ministri per obscura iudiciorum enigmata in periculosa palatinorum labentes mendacia, ex quibus persepe ius fallitur, a veritatis recta semita deviare, et — quod lamentabilius et inportabilius credebatur — visa est quasi sola in deserto solio sedens diu luxisse iustitia, sua proprie loca inculta respiciens, super excrescente vitiorum gramine offuscata.

Ne igitur de cetero inde virtutis oppressio sive morum corruptio, unde vitiorum exterminatio ac vite speratur correctio, nasci possit, sacro approbata consilio saluberima lege iubente de tam amara profunditate librorum resecatis superfluis, similibus et contrariis prorsus eiectis et ambiguis data luce, per sapientes viros dotatos scientie ac experientie, probitate tanto laborum fastigio sufficientes, ad hanc piam salubremque solitudinem deputatos dominum Nichcholam Amgeli de Urbeveteri legum doctorem egregium, qui sub Christi felici nomine huic operi dedit initium, et dominum Benamatum domini Michaelis de Prato iuris peritum, qui cum Dei omnipotentis auxilio ad terminos perduxit optatos, enucleatum est dulce compen-

dium claro et brevi volumine compilatum. Quod tandem nobilium sapientumque virorum domini Francisci Bonaventure domini Francisci domini Guidonis advocatorum prudentum et civilis scientie professorum, Niccholay domini Striche de Mariscoctis, Amdree domini Bindi de Arçochiis et Fredi Raynerii de Ponçiis prefate civitatis civium, eiusdem auctoritate Consilii dicti operis revisorum, librato et consulto commissum examini maturo precedente consilio tamquam perfecte compositum digne meruit approbari. Hoc igitur opus exiguum claritate lustratura latentes et amplos thesauros aperiens tamquam donum desursum a luminum patre proveniens, placida manu et claro vultu ac sincera mente unusquisque suscipiat et maxime Reipublice presides ut optimi fiant ministri iustitie, per cuius regulas aperta via recititudinis et veritatis cognitione dilucida, refrenatis obnoxiiis iurgiorumque propulsa materia, respirent a controversiis cum levi dispendio litigantes et, dicte pretiose virtutis viribus reseratis, ardua scelerum succedente vindicta que pacis dulcedinem secum ducat, cunctis possit esse solatium, cum de tanta legum penuria et egena librorum multitudine nove compilationis opulentissima brevitate repleti efficiantur ditissimi et legis virtute fruantes in omne tempus evumque felices nec in paupertate vivere nec in anxietate deficere permictantur.

Explicit prohemium constituti Comunis Senarum, Deo gratias, amen amen amen.